

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

ANNO VII - N. 3-4

fide constamus avita

00120 CITTÀ DEL VATICANO

MAGGIO-AGOSTO 1979

Pensieri per le vacanze

CELEBRANDO I SANTI PATRONI PIETRO E PAOLO

La Chiesa, il Papa, il nostro impegno

La conclusione delle nostre attività sociali ha coinciso, quest'anno, con un avvenimento particolarmente bello e significativo: la creazione di quattordici nuovi Cardinali. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha voluto fare un meraviglioso regalo alla Chiesa di Cristo e ricostituire quelle fila che molteplici dolorosi lutti avevano allentato. Noi ora siamo orgogliosi di contemplare il «dolce Cristo in terra» circondato da un'eletta schiera di Porporati, a ciascuno dei quali è stata affidata una particolare delicata mansione da svolgere nella vigna del Signore.

È cresciuta, evidentemente, la nostra fiducia ed il nostro entusiasmo per la missione che la Chiesa intende svolgere nel mondo: il suo capo, il Papa, affrettando i tempi e nulla risparmiando delle sue giovanili risorse, ha portato la sua parola di incoraggiamento e di pace a vari popoli dell'America, ed ha riaffermato la sua paternità spirituale anche nei tormentati Paesi dell'Est europeo.

Proprio per questo il nostro «Incontro» vuole esternare una parola di riconoscenza e di plauso, mentre riconferma la nostra piena adesione alle direttive che vengono emanate dalla Cattedra di Pietro.

In questa nostra età, che un quotidiano ha definito con trepidazione «età del travestitismo», la Chiesa conserva perfettamente la fisionomia impressa dal fondatore Cristo Gesù, ed il suo capo visibile guida la nave di Pietro con l'energia ed il coraggio dell'Apostolo delle Genti, gridando ancora una volta al mondo pagante: «Non erubescio evangelium» (Rm. 1, 16). Anche quando il plauso delle folle lo esalta, egli ripete a se stesso: «Se cercassi di piacere soltanto agli uomini, non sarei servo di Cristo» (Gal. 1, 10).

La forza espansiva insita nel granello di sènapa l'ha condotto pellegrino a Puebla e nei Paesi del Centro America; la medesima forza l'ha guidato a condannare le ingiustizie sociali e le barbarie perpetrate con la protezione di una legge umana viziata. E un monito per noi, che troppo spesso restiamo indifferenti od incerti nel realizzare una chiara indicazione del Vangelo. Lamentiamo spesso la mancanza di operai evangelici, criticiamo l'apparente inerzia o l'eccessiva esuberanza di certe guide spirituali, ma non ci decidiamo a muovere un dito perché qualcosa di fatto cambi.

Giovanni Paolo II dopo averci ricordato che Cristo ha vinto il mondo, ha ripreso la travolgente marcia per la conquista pacifica dei Popoli, per nulla distolto nel suo cammino dalla riconoscenza o dagli onori che gli uomini continuano a tributargli. È un coraggioso, e dietro a lui c'è spazio solo per i coraggiosi; le mezze misure ed i cuori infranti non convincono e sono destinati a soccombere.

Nel primo messaggio rivolto ai Cardinali, ai cristiani ed agli uomini di buona volontà, il Santo Padre ha delineato i termini del suo ministero di maestro, padre e fratello: le sue parole hanno ravvivato in tutti il senso della giovinezza eterna della Chiesa, che ha radice nella Buona Novella, «dono per ogni generazione e frutto per ogni stagione». «Occorre mettersi in sintonia con il Concilio», egli disse allora, sentire cioè insieme su quella lunghezza d'onda umana e spirituale che il Magistero ci ricorda incessantemente, «per realizzare la comunione vitale in Cristo di quanti sperano e credono in lui e contribuire insieme ad una più ampia e più stretta unità della intera famiglia umana».

Noi lo ringraziamo per quel suo «donarsi tutto a tutti, per rendere tutti salvi» (cfr. 1 Cor. 9, 22), mentre rinnoviamo la promessa di dare il nostro valido contributo per la trasformazione del mondo.

CLETO PAVANETTO

La festa dell'Associazione

LA SANTA MESSA OFFICIATA DAL SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO S. E. MARTINEZ SOMALO — LE ONORIFICENZE CONCESSE DAL SANTO PADRE — I NUOVI SOCI AMMESSI AL SODALIZIO

A conclusione dell'intenso anno sociale, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha celebrato, domenica 24 giugno, la Festa dei suoi Santi Patroni.

Alle ore 9 ha avuto inizio la S. Messa, celebrata nella Cappella del Governatorato da S. E. Mons. Eduardo Martinez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, cui facevano corona i numerosi soci del Sodalizio, con gli Assistenti spirituali Don Carmelo Nicolosi e Don Cleto Pavanetto, il Presidente Dott. Pietro Rossi e gli altri membri del Consiglio di Presidenza.

All'omelia, Mons. Martinez Somalo ha commentato i testi liturgici imperniati sulla figura di Giovanni Battista, prendendo spunto dalla felice coincidenza della celebrazione dei Santi Patroni dell'Associazione con la festività del «Precursore», per rivolgere un vibrante invito ai soci a conformare la loro vita a questi invitti campioni della fede nel «Cristo, Figlio del Dio vivente». Di questa perenne vitalità divina — ha sottolineato il Celebrante — devono essere sempre più qualificati testimoni i membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, che hanno il privilegio di servire in modo così diretto il Santo Padre, attraverso le loro attività culturali e caritative e specialmente negli impegni di vigilanza e collaborazione con gli organismi competenti della Santa Sede, nel corso delle cerimonie pontificie.

Terminata la Santa Messa, Monsignor Sostituto ha consegnato ad alcuni soci le onorificenze che il Santo Padre ha voluto anche quest'anno concedere quale segno di paterna benevolenza per l'intero Sodalizio: la Commenda di S. Silvestro Papa al socio Primo Coralli; il Cavalierato di S. Silvestro Papa ai soci Giovanni Repetti, Pio Badia e Flaviano Cotta; la Croce «Pro Ecclesia et Pontifice» ai soci Lorenzo Anzellini e Giulio Marcucci; la Medaglia «Benemerenti» in oro ai soci Pio Marinangeli e Mario Manzetti.

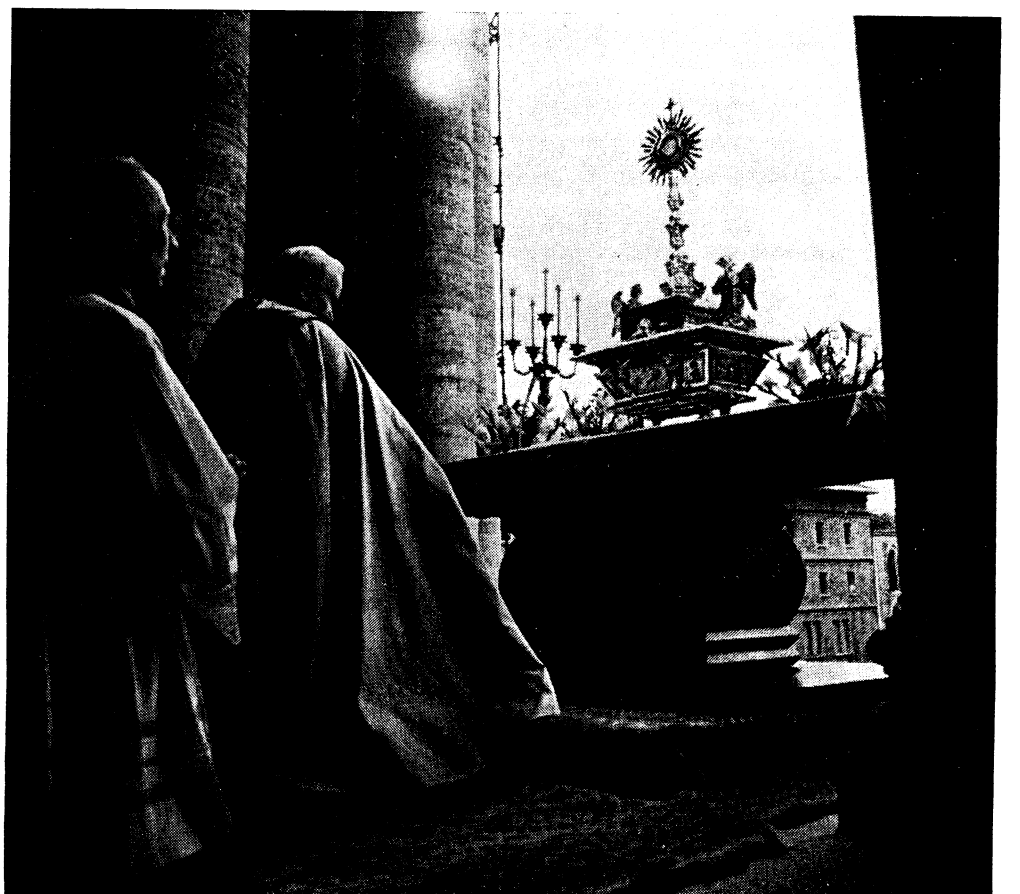
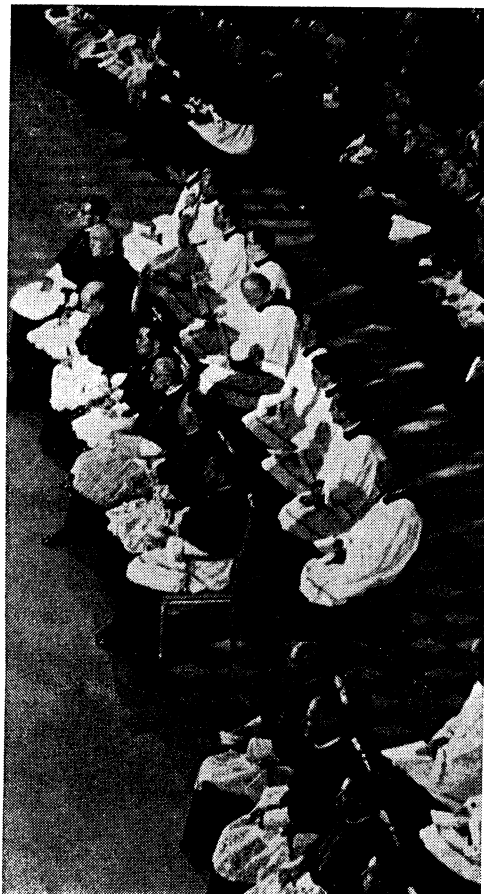
Nella sede sociale, al Cortile di S. Damaso, si è svolta infine una breve ma significativa cerimonia per l'ammissione di 11 nuovi soci, che vengono ad offrire il contributo di energie nuove all'espletamento delle non poche attività dell'Associazione.

Ed ecco il nome dei nuovi ammessi:

Dr. Eugenio Autieri, Giampiero Bonarelli, Lucio Campagnano, dr. Antonio De Cata, Massimo Donnini, ing. Maurizio Grossoni, Aldo Rinaldi, Luciano Ruggiero, Alessandro Santonico, dr. Vincenzo Spinosi, Rosario Termignone.



Foto di Pio Marinangeli



Nella foto a sinistra una inquadratura del solenne Concistoro nel quale è stato elevato alla Porpora, tra gli altri illustri presuli, il nuovo Segretario di Stato S. Em. Agostino Casaroli. A destra, una suggestiva immagine della Benedizione eucaristica impartita dal Santo Padre a conclusione della processione del «Corpus Domini», dalla Basilica di S. Giovanni a Santa Maria Maggiore. I nostri soci, come di consueto, hanno assicurato il loro puntuale ed apprezzato servizio anche in queste due circostanze (Foto de «L'Osservatore Romano»).

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Ripercorrendo la sua terra natale

Pubblichiamo alcuni passi salienti dei discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II durante il suo recente viaggio in Polonia.

« La Chiesa, dappertutto e sempre, ambisce a rendere l'uomo migliore, più cosciente della sua dignità, più dedito nella sua vita agli impegni familiari, sociali, professionali, patriottici ... La Chiesa per questa sua attività non desidera privilegi, ma solo ed esclusivamente ciò che è indispensabile al compimento della sua missione ... Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo, e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica. L'esclusione di Cristo dalla storia dell'uomo è un atto contro l'uomo » (Omelia del 2 giugno in piazza della Vittoria, a Varsavia).

« Col pensiero e col cuore abbraccio i bimbi, ancora nelle braccia dei loro padri e madri.

Non manchino mai quelle braccia amoroze dei genitori! Siano pochissimi sulla terra polacca gli orfani cosiddetti "sociali", di famiglie disgregate e incapaci di educare i propri figli » (3 giugno, all'arrivo a Gniezno).

« Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana? ...

Mi sarebbe difficile pensare che qualsiasi orecchio polacco o slavo, in qualsiasi angolo del globo, non abbia potuto udire la parola del Papa polacco e slavo. Mieì cari, spero che ci ascoltino, perché viviamo nell'epoca della tanto proclamata libertà di scambio delle informazioni, di scambio dei beni culturali, e noi qui raggiungiamo la radice di questi beni » (3 giugno: omelia nella cattedrale di Gniezno).

« Dopo che il Signore chiamò a sé papa Paolo VI... i cardinali ne scelsero il successore il 26 agosto, giorno in cui in Polonia, e soprattutto a Jasna Góra, si celebra la solennità della Madonna di Czestochowa ... In quel 16 ottobre, in cui il calendario liturgico della Chiesa in Polonia ricorda sant'Edvige, riandavo col pensiero al precedente Conclave e a quella elezione ... La chiamata di un figlio della nazione polacca alla Cattedra di Pietro contiene un evidente e forte legame con questo luogo santo ... » (4 giugno: omelia a Jasna Góra).

« La famiglia è la prima e fondamentale comunità umana.

È ambiente di vita, è ambiente di amore. La vita di ogni società, nazione e Stato, dipende dalla famiglia, se cioè essa è in seno a loro un vero ambiente di vita e di amore. Bisogna far molto, anzi, far tutto il possibile per dare alla famiglia le condizioni a ciò necessarie » (5 giugno: l'appello a Jasna Góra).

« L'autentico dialogo deve rispettare le convinzioni dei credenti, assicurare loro tutti i diritti dei cittadini e le condizioni normali per l'attività della Chiesa come comunità religiosa, alla quale appartiene la stragrande maggioranza dei polacchi » (5 giugno: alla Conferenza plenaria dell'episcopato polacco a Jasna Góra).

« La ragion d'essere della famiglia è uno dei fondamentali fattori che determinano l'economia e la politica del lavoro.

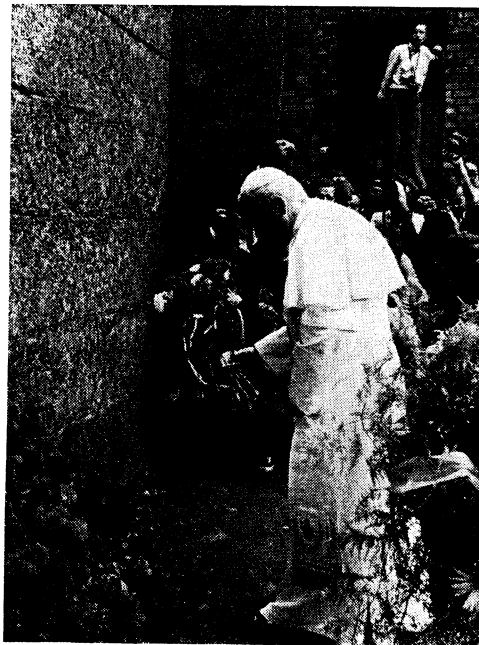
Questi ultimi conservano il loro carattere etico, quando prendono in considerazione i bisogni della famiglia e i suoi diritti. Mediante il lavoro l'uomo adulto deve guadagnare i mezzi necessari per il mantenimento della propria famiglia. La maternità deve essere trattata nella politica e nell'economia del lavoro come un grande fine e un grande compito di per sé stesso. Con essa è legato il lavoro della madre, che partorisce, che allatta, che educa, che nessuno può sostituire. Nulla può sostituire il cuore di una madre, che in una casa sempre è presente e sempre aspetta. Il vero rispetto del lavoro porta con sé una dovuta stima per la maternità ... Da ciò dipende anche la salute morale di tutta la società » (6 giugno: omelia durante la Messa per gli operai a Jasna Góra).

« Mai l'uno a spese dell'altro, a prezzo dell'asservimento dell'altro, a prezzo della conquista, dell'oltraggio, dello sfruttamento e della morte! » (7 giugno: al lager di Brzezinka).

« Il cristianesimo e la Chiesa non hanno paura del mondo del lavoro. Non hanno paura del sistema basato sul lavoro. Il Papa non ha paura degli uomini del lavoro. Essi gli sono sempre stati particolarmente vicini. È uscito di mezzo a loro. È uscito dalle cave di pietra di Zakrowek, dalle caldaie di Solvay in Borek Falecki, poi da Nowa Huta ... » (8 giugno: nel santuario della Santa Croce a Mogila).

« Con particolare gioia saluto qui i gruppi dei nostri fratelli arrivati dal Sud, da oltre i Carpazi.

Dio vi ricompensi per la vostra presenza. Come desidererei che qui potessero essere presenti anche gli altri! Dio vi ricompensi, fratelli Lusaziani! Come desidererei che qui potessero essere presenti, durante questo pellegrinaggio del Papa slavo, anche altri nostri fratelli nella lingua e negli eventi della storia. E se non ci sono, se non sono presenti su questa spianata ricordino che per questo sono ancora più presenti nel nostro cuore e nella nostra preghiera » (10 giugno: omelia in onore di S. Stanislaw).



Due significative inquadrature del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia (Foto de « L'Osservatore Romano »).



L'ANGOLO DELLA POESIA

IMMACOLATA SIGNORA

di GUIDO GEZELLE

Guido Gezelle, considerato il Pascoli cristiano delle Fiandre, invoca Maria come « Immacolata Signora », « Vergine Madre », Soccorritrice: e riconosce che egli è il peggiore nemico di se stesso.

O sempre immacolata Signora,
Sono indegno, lo so, di fissar

[la tua luce,

Sintanto che, in questa valle di lagrime,
Sperduto come una pecora e carico

[di peccati,

Non abbia ritrovato quel giusto

[sentiero,

O Vergine Madre, che mi riconduce

[a Dio.

Quante volte nella vita

L'anima ha perduto la sua pace,

Perché, dilungandomi da te,

Pigliavo gusto al luccichio del mondo;

Quel che mi promettevano, tutto era

[falso:

A quelle teste imbellettate intorno

[intorno

Scintillavano menzogne e inganni,

Aborrito barbaglio di chi ti odia.

O Maria, io me ne voglio staccare,

E non mi fido che di te.

L'Avversario mi venne a sfidare,

E infierirono accerchiandomi

Guido Gezelle, *Laatste Verzen*, 4ª ed., Amsterdam s. a., pp. 146-147, trad. it. di Romana Guarnieri.

Spettri alti come montagne
Con mostri usciti dalla bocca

[dell'inferno.

Perivo, affondavo,

Tracannavo anche la feccia

Di quel vino che avvelena l'anima.

Se io non mi fossi, o sempre buona,

Voltato a te, a te che mai stanca

Soccorri sin chi ti ha rinnegato.

Non ancor libero, ahimé, chi i piaceri

[del mondo

E del Nemico la violenza lasciva

[riesce a schivare,

Non ancor libero egli è, e non godrà

[ancora la pace

Se prima egli non atterra un nemico

[peggiore.

Il peggiore nemico mio sono io,

[io stesso:

Più a fondo scavo nel mio cuore,

E più trovo che, prigioniero

D'ogni male, io affondo

In una voragine di sciagura e di

[peccato.

Ah, Immacolata, prega per me!

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

I beni destinati da Dio a tutti

a cura di C. N.

Il ricco ha il dovere e la missione di aiutare i poveri; possedere più del necessario significa umiliare i poveri; l'avaro è un autentico ladro, esclama con forza evangelica S. Basilio Magno (ca 330-379), Vescovo di Cesarea di Cappadocia.

« A chi faccio torto — dice l'avaro — conservando ciò che mi appartiene? ». Ma quali sono, dimmelo, i beni che ti appartengono? Da dove li hai tratti? Tu assomigli a un uomo che, prendendo posto a teatro, vorrebbe impedire agli altri di entrare e vorrebbe godere da solo dello spettacolo al quale tutti hanno diritto. Così si comportano i ricchi: essi si decretano padroni dei beni comuni che si sono accaparrati, per il semplice fatto che sono stati i primi a raggiungerli. Se ciascuno conservasse per sé semplicemente quello che gli è necessario per i suoi bisogni correnti, e lasciasse il superfluo agli indigenti, la ricchezza e la povertà sarebbero cancellate. Non sei tu forse uscito dal seno di tua madre? Non ritornerai forse nudo nella terra? Questi beni attuali da dove ti provengono? Se mi rispondi: « dal caso », tu sei un miscredente, perché non riconosci il tuo Creatore, sei pieno di ingratitudine verso Colui che ti ha fornito questi beni. E se tu riconosci che sono dono di Dio, spiegaci la ragione della tua fortuna. La devi alla « ingiustizia » di questo Dio che ripartisce in modo ineguale i beni di questa vita? Perché tu sei ricco e quello là è povero? Non è forse unicamente perché la tua bontà e la tua amministrazione disinteressata trovino la loro ricompensa, mentre il povero sarà ricoperto dei premi magnifici promessi alla sua sopportazione?

E tu che avvolgi tutti i tuoi beni nelle pieghe di una insaziabile avarizia e avidità, tu pensi di non compiere ingiustizia contro nessuno, privando di tali beni tanti infelici? Che cosa è l'avaro? Colui che non si accontenta del necessario. Chi è il ladro? Colui che toglie a ciascuno il suo bene.

E non sei un avaro tu? Non sei un ladro tu? I beni di cui ti hanno affidato la gestione, tu te li sei accaparrati come se fossero tuoi. Chi spoglia un uomo delle sue vesti avrà nome di predatore. E colui che non veste la nudità dei poveri quando lo può fare, meriterà costui un nome diverso? Il pane, che tu trattiene per te, appartiene all'affamato. All'uomo nudo appartiene il mantello che è chiuso nelle tue casse. A chi va scalzo appartiene la scarpa che marcisce a casa tua. Al povero il denaro che tu tieni sotterrato. Così tu opprimi altrettante persone quante ne potresti aiutare ...

Come potrò mettere sotto i tuoi occhi i tormenti dei poveri, affinché tu sappia su quali gemiti ammassi il tuo tesoro? Ah! Come ti sembrerà preziosa, il giorno del giudizio, questa parola: « Venite, voi benedetti dal Padre mio, riceverete in eredità il regno che vi è stato preparato dalla creazione del mondo. Perché io ebbi fame e voi mi deste da mangiare, ebbi sete e voi mi deste da bere, ero nudo e mi avete vestito » (Matteo 25, 35) ...

Risolviti dunque a un partito migliore, e che le tue ricchezze divengano il premio della tua salvezza e ti portino ai beni celesti, che ti saranno stati preparati. Per la Grazia di colui che ci ha tutti chiamati al suo Regno, al quale va la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen.

S. BASILIO MAGNO, Omelia VI, contro la ricchezza.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Ricca di iniziative l'attività della Sezione culturale

I MISTERI DI CRISTO IN DUCCIO

Domenica 1° aprile si è tenuto nella sede sociale un incontro assai seguito che ha efficacemente tradotto il messaggio di catechesi — proprio delle attività domenicali — nei termini di una squisita lezione d'arte: la meditazione con diapositive «Il mistero della vita, passione e risurrezione di Cristo in Duccio di Buoninsegna», curata con raffinato impegno da don Carmelo Nicolosi, Assistente spirituale dell'Associazione, ormai collaudato ad iniziative di tal genere.

La proiezione ha illustrato tutta l'opera pittorica di Duccio (nato a Siena ca. 1255-1260 e morto tra il 1318-1319), ed in particolare ha analizzato tutto quanto resta della sua celebre «Maestà», la grandiosa tavola di pioppo (m. 2,19x4,39), alloggiata a Duccio il 9 ottobre 1308, terminata dopo 32 mesi di lavoro il 9 giugno 1311, e quindi solennemente trasportata dalla bottega del pittore al Duomo di Siena.

Dopo la presentazione delle opere anteriori alla «Maestà», il documentario ha analizzato, servendosi anche di tutti i pannelli esistenti nei vari musei del mondo, l'Infanzia di Cristo (Annunciazione; Natività; Adorazione dei Magi; Presentazione al Tempio; Strage degli Innocenti); la Vita pubblica di Gesù (Tentazione sul tempio; Tentazione sul monte; Vocazione di Pietro e Andrea; Nozze di Cana; Gesù e la Samaritana; Guarigione del cieco nato; Trasfigurazione; Risurrezione di Lazzaro); La Passione (le 26 storie dipinte nel tergo della «Maestà»); Episodi della vita di Cristo dopo la Risurrezione. Quindi la Vita di Maria SS. ma dopo l'Ascensione di Cristo (Pentecoste, Annuncio della morte a Maria; Congedo di Maria da S. Giovanni; Congedo di Maria dagli Apostoli; Morte di Maria; Funerale di Maria; Seppellimento della Vergine).

Complessivamente sono passate dinanzi agli occhi attenti dei numerosi presenti 294 diapositive a colori, sorrette da un poderoso commento di musiche gregoriane: Antifone e responsori mariani; brani della Liturgia della domenica delle Palme; del Giovedì Santo, del Venerdì Santo e del Sabato Santo.

Il testo era tratto dai Vangeli — con qualche sobria notazione per illustrare i vari momenti dei pannelli di Duccio — ed ha evidenziato, tra l'altro, la mirabile sintesi di cristologia e mariologia, che si realizza nell'opera del maestro.

INCONTRO SULLA «REDEMPTOR HOMINIS»

A conclusione del ciclo degli incontri di cultura religiosa (il Vice Assistente don Cleto Pavanetto ha tenuto la sua ultima conversazione dell'anno, sul tema «Il Cristo Mediatore», domenica 29 aprile), domenica 20 maggio i soci hanno potuto seguire una puntuale ed esauriente presentazione della prima Enciclica di Giovanni Paolo II.

Alle ore 10, nel salone delle riunioni della sede del Sodalizio, ha preso dapprima la parola il prof. Gianluigi Marone, dirigente della Sezione culturale, per esprimere i motivi di fondo che animano i primi due capitoli della «Redemptor Hominis» e meditare su alcune scultoree affermazioni del documento.

I due successivi capitoli sono stati illustrati dall'Assistente spirituale don Carmelo Nicolosi, che ha offerto ai presenti una lettura d'insieme non priva di riferimenti analitici assai interessanti. Al termine, gli amici che avevano seguito con viva attenzione le parole dei due oratori, hanno dato vita ad un fruttuoso scambio di opinioni e di puntualizzazioni. È stato quindi distribuito il testo dell'importante documento pontificio (di cui

«incontro» aveva pubblicato nello scorso numero una sommaria sintesi) e presentato ai soci un utilissimo indice analitico della Enciclica, curato dallo stesso don Nicolosi.

PREZIOSA ESECUZIONE DEL «CONCENTUS ANTIQUI»

Nella sempre suggestiva cornice dell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria, sabato 26 maggio, alle ore 21, si è tenuto il concerto annuale offerto all'Associazione dal noto complesso di strumenti medievali e rinascimentali «Concentus Antiqui - Soliste di Roma».

Sotto la sensibile ed accurata direzione del maestro Carlo Quaranta, i validi esecutori hanno interpretato, nella prima parte, il repertorio della Vita di Cristo nel Laudario di Cortona (sec. XIII) — insigne monumento della musica primitiva italiana —, toccando momenti di grande espressività nella proposizione, tra l'altro, del celebre brano «De la crudel morte de Cristo».

La seconda parte del concerto era dedicata a Giacomo Carissimi (1605-1674). È stata dapprima eseguita la «Historia di Job», un oratorio che, con tre personaggi (Diabolus, Angelus, Job), riesce a cogliere e rappresentare il fulcro dell'omonimo libro dell'Antico Testamento. È stata poi la volta della «Historia di Ezechia»; anche questa un'opera di diretta ispirazione biblica, che ha visto ancora impegnati solisti, coro ed esecutori tutti con grande passione e precisione stilistica.

Vivo e sincero l'apprezzamento del pubblico; particolarmente applaudito il maestro Quaranta, che guida da oltre vent'anni con grande talento questo originale e sempre più apprezzato complesso musicale.

DON VIRGILIO LEVI PARLA DEL PAPA

La consueta conferenza sull'attività della Santa Sede nel corso dell'anno, con la quale l'Associazione è solita concludere le iniziative di carattere culturale, è stata tenuta, anche quest'anno, dal Rev. Prof. Virgilio Levi, Vice Direttore de L'Osservatore Romano, domenica 17 giugno.

L'oratore — sempre così apprezzato per la lucidità del discorso, la precisione del racconto, la vivacità dello stile con cui intesse le sue robuste argomentazioni — ha ricordato anzitutto la complessa figura di Paolo VI e la ricchezza, ancora non tutta commisurata, del suo pontificato. Ha poi posato il discorso sulla straordinaria «apparizione» di Giovanni Paolo I, per dedicare quindi la conferenza ad una prima analisi del pontificato di Papa Wojtyla.

Don Levi è riuscito così a tracciare un ritratto più che mai vivo di Giovanni Paolo II, connettendo e sapientemente illustrando le più significative manifestazioni del pensiero, della fede, della personalità del Pontefice; le sue già numerose prese di posizione sui fatti della Chiesa e del mondo; le espressioni più significative della sua cultura, della sua esperienza di uomo e di pastore, del suo equilibrio, del suo coraggio, del suo formidabile umanesimo.

L'oratore si è poi richiamato, in modo particolare, agli episodi ed ai discorsi dei due grandi viaggi missionari del Papa (in Messico ed in Polonia) — di cui egli è stato qualificato testimone — ed ha ricondotto all'Enciclica «Redemptor Hominis», quale basilare documento programmatico, gli spunti, gli elementi, le argomentazioni, che hanno caratterizzato questi primi mesi del magistero di Giovanni Paolo II, invitando i soci a meditare a fondo su quel documento, per seguirne appieno l'evolversi meraviglioso del pontificato.



Basilica di S. Pietro, 29 giugno 1979: undici soci, impegnati nel servizio insieme al Presidente Dott. Pietro Rossi ed al dirigente della Sezione Liturgica Comm. Carlo Marrocco, ricevono la Santa Comunione dalle mani del Papa, in segno di paterna affezione (Foto de «L'Osservatore Romano»).

In famiglia

Il 25 aprile, l'amico Luigi Iorizzo e la signorina Cinzia Ferrarini si sono uniti in matrimonio: il nostro più vivo augurio di ogni felicità.

Il 20 giugno l'amico prof. Aldo Cicinelli e la signorina Brunella Loffreda hanno celebrato il loro matrimonio: ancora rinnovati e sinceri auguri.

Felicitazioni ed auguri vivissimi anche al socio Pierfrancesco Radiconcini che il 12 Maggio si è unito in matrimonio con la signorina Annalisa Lella.

Il 13 luglio è nato il piccolo Marco Savinelli.

Al padre, Gian Roberto, e alla sua gentile Consorte i nostri sinceri rallegramenti.

Ci ralleghiamo con l'amico Giuseppe Vingiani che si è stretto, in questi giorni, accanto ai suoi amati genitori per festeggiare le loro «nozze d'oro».

I genitori del nostro Socio Pietro Panfilì, Arminio Panfilì e Angelina Caliccia, hanno celebrato il 50° anno di Matrimonio. Auguri vivissimi!

Congratulazioni al socio Alfonso Verardi: nel marzo scorso il figlio Patrizio si è laureato, a pieni voti, in ingegneria elettronica.

Ci è giunta la triste notizia della scomparsa del socio Dorindo Di Bacco, da lunghi anni fedele alla nostra famiglia vaticana.

Al figlio Erminio ed a tutti i suoi cari assicuriamo il ricordo nella preghiera.

Il socio Gianni Tabacchiera ha perduto, il 14 luglio, la diletta Mamma, signora Matilde.

Al caro amico, colpito nel suo più profondo affetto, assicuriamo la nostra preghiera per l'anima benedetta.

Vivere la Carità

Ogni giovedì, alle ore 20, sotto la guida dell'Assistente Spirituale e del Presidente, si incontrano nella nostra sede i soci aderenti alla Sezione Caritativa per partecipare alle riunioni che si svolgono sotto il nome e le regole della «Conferenza di San Vincenzo de' Paoli». È il momento di aggregazione e di organizzazione per dare all'impegno di carità continuità e consistenza.

La Sezione Caritativa oltre che all'assistenza domiciliare a diverse famiglie povere, si dedica anche ad un'altra preziosa attività: visitare due o più volte la settimana i fratelli infermi ricoverati all'Ospedale di S. Spirito (particolarmente la «sala Baglivi-uomini») e, in alcune circostanze, anche in altri Ospedali e cliniche di Roma.

È bene ricordare che la «Conferenza di S. Vincenzo» può anche avere dei semplici benefattori o contribuenti, i quali, pur non facendo parte attiva della istituzione, concorrono con le loro preghiere ed offerte periodiche alle sue opere e partecipano quindi al bene che essa compie.

Ma certamente il modo migliore di vivere lo spirito vincenziano della nostra Sezione caritativa è prendere direttamente parte alle sue opere: perciò il confratello che scrive si permette fraternamente d'invitare soprattutto i giovani soci alle riunioni del giovedì sera, alle visite alle famiglie ed all'Ospedale. Sicuramente, dopo una breve esperienza, potranno costatare quanto bene ne deriverà, trovando al capezzale dell'infermo o accanto al fratello bisognoso la carica d'amore necessaria per superare qualunque difficoltà, qualunque sacrificio che la vita presenta.

Giovani soci, aderite con slancio per aumentare il numero dei partecipanti, e ricomporre così le fila della Sezione con energie fresche e nuove accanto ai confratelli più anziani.

«Voi siete la speranza della Chiesa — ha ricordato proprio ai giovani il Santo Padre — la speranza del domani, la mia speranza».

Rispondete al suo appello facendovi più vicini a chi piange, più vicini a chi soffre, più vicini al Signore presente nei nostri fratelli.

F. SALADINO SALADINI



Un momento della cerimonia di ammissione dei nuovi soci, nella sede dell'Associazione (Foto di Pio Marinangeli).

CONOSCERE IL VATICANO

INCONTRI BIBLICI

Il torrione di Nicolò V

di ANTONIO MARTINI

Nei precedenti articoli dedicati alla Basilica di S. Pietro ed ai palazzi apostolici abbiamo visto Nicolò V (1447-1455) impegnato in grandiosi lavori di costruzione e completamento di opere già iniziate. Tra le tante attività edilizie provvide anche alla difesa della residenza pontificia con mura-glioni a scarpa raccordati, nei punti strategici, da torri rotonde per le artiglierie.

L'originario progetto di questo sistema difensivo prevedeva un robusto baluardo che partendo da Castel Sant'Angelo correva all'esterno del vecchio Corridore di Borgo fino al Torrione di S. Anna per poi proseguire verso ovest fino all'altra torre rotonda dove ora ha sede la radio vaticana. Da qui, in direzione nord-ovest, il muro avrebbe dovuto raggiungere la torre detta di S. Giovanni per piegare poi verso sud-est fino alla torre i cui resti si vedono tuttora vicino a Porta Cavalleggeri. L'ultimo tratto avrebbe dovuto scavalcare il Gianicolo giungere al Tevere e costeggiarlo fino a Castel Sant'Angelo chiudendo così, con l'intero percorso, tutto il vecchio Borgo di Leone IV, la Basilica di S. Pietro e la nuova residenza pontificia, che veniva continuamente ingrandita e abbellita.

Non tutto il progetto venne realizzato; infatti il Corridore di Borgo, successivamente restaurato e rafforzato, continuò ad esercitare la sua funzione ancora per molto tempo; le vecchie mura di Leone IV tra la torre della radio, quella di S. Giovanni e quella di Cavalleggeri, rafforzate e rialzate, restarono in uso ancora a lungo; il rimanente percorso non venne mai attuato.

L'opera di Nicolò V dovette limitarsi alla costruzione del Torrione, al consolidamento delle altre torri ed alla costruzione del muro di raccordo tra il vecchio Corridore e il Torrione ed il tratto del baluardo difensivo tra quest'ultimo e la torre della radio.

Quando il Bramante costruì i passaggi coperti verso il Belvedere distrusse il tratto di muro, che attraversava l'attuale omonimo cortile e forse, come ritiene il De Campos, anche il resto fino alla torre della radio.

In sostanza oggi non ci restano, con la loro originaria fisionomia, se non il tratto di muro del Cortile dell'Olmo, di raccordo tra il Corridore di Borgo e il Torrione, e la continuazione verso il portone del Belvedere, dove si aprono gli ingressi dalla scala di S. Pio X e del Cortile del Triangolo. Sette finestrelle ad arco, elegantemente incorniciate di peperino, ne scandiscono la lunghezza; si aprono al disotto di una fascia ornamentale costituita da due tori, anche essi di peperino, che si raccordano con quelli che fasciano il Torrione e da cui occhieggiano nove cannoniere.

Chi entra in Vaticano dall'ingresso di S. Anna non può non notare il massiccio Torrione di Nicolò V, anche se oggi, le sue proporzioni sono alterate rispetto alla mole del Palazzo apostolico che lo sovrasta.

Nel corso del tempo il baluardo difensivo venne indicato « Turris nova » fino alla costruzione della Torre Borgia (1492-1495) e poi « Torrione », « Propugnacolo di Papa Nicolò V », « Torrione degli Svizzeri » ed ora semplicemente « Torrione ».

L'edificazione della torre iniziò nel 1447-1448 ad opera di Antonio da Firenze « ingegnere di Palazzo ». A. P. Frutaz, che nel 1956 dedicò una monografia al monumento, preziosa per il contenuto critico e documentario e rarità bibliografica perché pubblicata in soli cento esemplari, ha trovato per i lavori del Torrione anche il nome di Bernardo Rossellino, ma non è riuscito ad individuare quale parte gliene sia stata affidata.

Costruita completamente a blocchi di peperino perfettamente squadriati è costituita oggi da un basamento scarpato alto m. 13,35 che contiene un vasto locale detto « rotonda » o « cantinone » coperto a volta scandita da sei costoloni che partendo da una cornice si riuniscono al centro in una semplice chiave di volta. Il diametro di base del vano è di 22 metri per una altezza di circa 13. Lo spessore del muro di scarpa è, sempre alla base, di 9 metri arrivando così ad un diametro esterno della torre di ben 40 metri.

Da sole queste misure ci danno a pieno la sensazione della grandiosità del monumento che, secondo alcune fonti, nel progetto originario avrebbe dovuto essere alto 60 metri.

L'ambizioso progetto sembra essere stato frustrato da un crollo avvenuto il 31 agosto 1454 a causa dell'immenso peso di tutto l'insieme, che demolendo una parte della torre fece anche vittime umane. Il puntuale Frutaz testimonia l'evento con un documento del 4 settembre con cui al « soprastante » della fabbrica Niccolò da Fabriano vengono pagati « ...duc. uno di papa cont. a lui per comprare

carne per dare manzane ali manoali che cavavano la dominica matina homini che morino quando cade lo fondamento de la torre nova ».

Nello stesso anno 1454 si ripresero i lavori affidati all'impresario Beltramo di Martino da Varese, che rifece tutto come prima limitando, però l'altezza a circa diciannove metri. Il coronamento di forma cilindrica che sovrasta la base scarpata è alto infatti circa 5 metri e mezzo. Le successive sopraelevazioni ne hanno portato l'altezza complessiva a 26 metri.

La difesa attiva del baluardo era costituita da un ordine di fuoco di cui oggi restano, come abbiamo visto, nove cannoniere servite da un complesso sistema interno.

Dietro i vani per le postazioni dei cannoni si apre un vasto corridoio con volta a botte, con un giro completo tutto intorno alla torre, che permetteva un comodo transito agli artiglieri ed agli addetti al rifornimento delle munizioni. Una serie di vani aperti sull'estradosso della volta dello stanzone interno permetteva la formazione di una continua corrente d'aria che serviva ad eliminare i gas di combustione in caso di cannoneggiamento.

Come fortezza il Torrione non servì poi a molto: venne messo in assetto di guerra in occasione delle due entrate di Carlo VIII in Roma, nel dicembre 1494 e nel maggio 1495 e durante il breve assedio delle truppe imperiali di Carlo V al comando del Connestabile di Borbone nel maggio del 1527 durante il quale, dato l'andamento delle operazioni belliche, si può addirittura presumere che non abbia avuto occasione di tirare neanche un colpo.

Dopo che Paolo III (1534-1549) ebbe realizzato il complesso di fortificazioni bastionate del Borgo e del Colle Vaticano, il Torrione perse la sua importanza militare e venne adibito ad altri usi. Nel 1538 vi alloggiavano i falconieri di Paolo III. Nel 1555-56 l'interno della parte cilindrica venne trasformata in abitazione civile e messa in comunicazione con gli altri edifici del Palazzo apostolico per mezzo di un passaggio coperto costruito sul muro di raccordo tra il Torrione e il Corridoio di Borgo, edificato, come abbiamo visto, da Nicolò V. Il primo occupante ne fu il Cardinale Diomede Carafa, creato il 20 dicembre 1555 da Paolo IV (1555-1559).

Verso la fine del '500, quando Sisto V (1585-1590) mise mano alla costruzione del Palazzo sul lato est del Cortile di S. Damaso, il Torrione corse addirittura il pericolo di essere demolito. Domenico Fontana, architetto della fabbrica, si accontentò di appoggiare al suo basamento il nuovo edificio inglobandone una parte. Per non isolare l'appartamento di abitazione, ricavato nel coronamento cilindrico, venne aperto il nuovo accesso dal cortile ora detto di Sisto V.

Una nuova sistemazione della parte superiore si ebbe al tempo di Paolo V (1605-1621) che destinò l'ambiente nel 1610 a sede della Segreteria Apostolica che vi rimase fino alla sua soppressione nel 1678.

Il Torrione fu successivamente sede della Segreteria dei Brevi e alloggio del Segretario fino al secolo scorso quando questo dicastero passò nel palazzo della Consulta al Quirinale.

Adibito poi in parte a deposito ed in parte ad alloggi vi abitò sotto il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878), fino al 1870, l'Elemosiniere del Papa. Prima della nuova trasformazione ad uffici avvenuta nel 1945, nella sopraelevazione dimoravano il Comandante della Gendarmeria Pontificia ed un ufficiale subalterno.

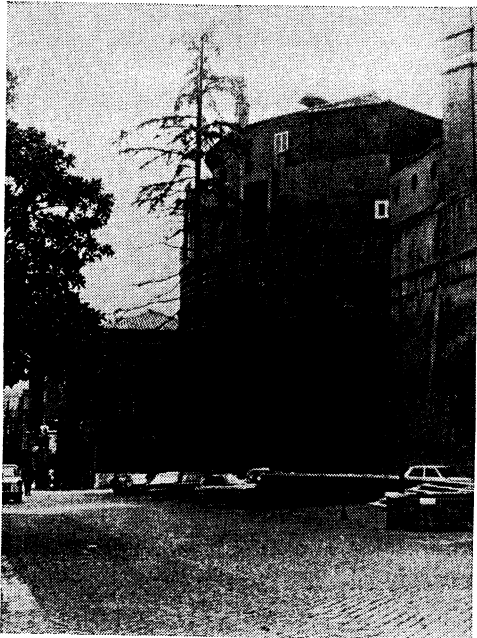
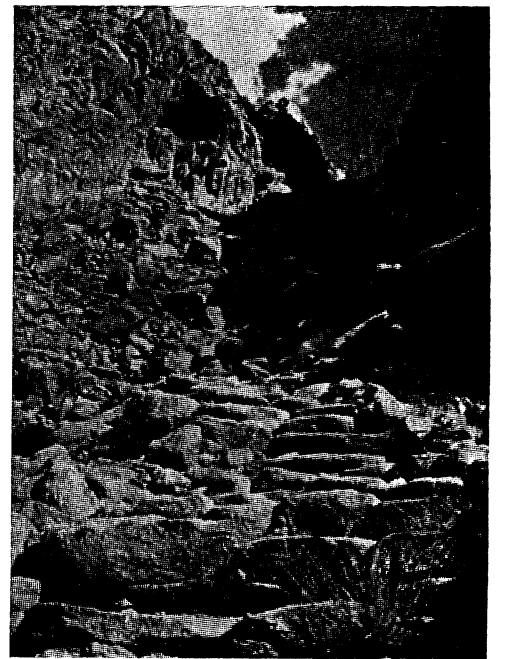


Foto di Pio Marinanageli

Dalla servitù al servizio

di CARMELO NICOLOSI



La gigantesca scalinata di 3.000 gradini che porta alla sommità del Djebel Mousa, nel massiccio del Sinai, dove fu data la Legge a Mosè.

La storia della liberazione di Israele dall'Egitto sarebbe incomprensibile senza la successiva stipulazione dell'Alleanza con Dio. Gli Ebrei, fuggiti dall'Egitto, avevano un appuntamento al Sinai, dove furono spettatori di una misteriosa teofania in mezzo ad una tempesta montana: le vette scoscese si illuminarono del bagliore dei lampi; echeggiò il fragore dei tuoni.

Al Sinai Dio parlò al suo popolo e Israele riconobbe la voce del Signore, promettendoGli piena ed incondizionata obbedienza; alle pendici di quel sacro monte, Mosè proclamò la storia delle meravigliose gesta di Dio in favore del suo popolo, e Dio chiese al popolo di corrispondere alla grazia dell'elezione.

Al Sinai, Mosè diede ad Israele una fede radicalmente nuova, ma per esprimere tale fede adottò termini e simboli allora conosciuti: i grandi Re del Medio Oriente stipulavano spesso trattati di sovranità o di alleanza con re minori, i quali si impegnavano di servire il gran Re in qualità di vassalli. Si trovano nell'Alleanza del Sinai elementi, che si riscontrano nei trattati dei re ittiti. Ma, se è vero che l'Alleanza al Sinai fu modellata sui trattati di sovranità, l'applicazione di tale modello ai rapporti fra un popolo e il suo Dio era un'audace innovazione. Dio, come il gran Re, esigeva fedeltà incondizionata dal popolo cui aveva prodigato tanti benefici.

Nell'Oriente il popolo prometteva agli dei alcuni servizi in cambio di determinate benedizioni (*do ut des*). In tale prospettiva, la divinità e il popolo erano vincolati da un impegno di reciproca convenienza. L'Alleanza al Sinai, che accentuava la trascendenza di Dio, era invece tutto l'opposto di tale concezione antropocentrica della religione. Jahvé, con un atto libero e gratuito, aveva prescelto un popolo, che non poteva vantare alcun diritto su Dio. Jahvé appare come il Dio che sollecita la libera adesione del popolo. Anche se il motivo del timore non è assente nella teofania del Sinai, tuttavia il tema predominante è quello della *gratitudine*: la risposta di Israele a Dio non doveva essere motivata né da un gretto tornaconto, né da un timore servile, ma dalla riconoscenza e dall'amore.

Nel cap. 19 dell'*Esodo* il discorso, che Dio suggerisce a Mosè, ha una grande pregnanza teologica: Dio ha avuto cura sollecita del suo popolo, traendolo dall'Egitto e guidandolo nel deserto come l'aquila guida il suo aquilotto (v. 4). La stupenda immagine biblica, che sarà ripresa nel cantico di Mosè (*Deut.* 32, 10-12), descrive perfettamente l'incapacità di Israele al momento dell'elezione e, allo stesso tempo, la delicatezza della pedagogia divina. Il Dio dell'Alleanza solleva paternamente gli uomini e li attira a sé con il suo amore, preferendo ottenere da loro una risposta libera.

Inoltre, le benedizioni dell'alleanza (v. 6) non sono presentate in termini materiali — pioggia, fertilità, felicità —, bensì in termini dell'unica benedizione essenziale propria dell'Alleanza: la comunione con Dio, l'appartenenza a Lui! Israele sarebbe stato un « regno di sacerdoti e una nazione santa », cioè, Israele, rispondendo alla Parola di Dio, entrava in una nuova sfera di esistenza; non c'era più una radicale separazione tra sacro e profano; la comunità, plasmata dagli avvenimenti del Sinai, era una comunità culturale: tutte le fasi della vita di Israele — le istituzioni sociali, militari, politiche, familiari — dovevano testimoniare al mondo la Rivelazione, che gli era stata affidata. Dio dona liberamente le promesse ad Israele e incomincia ad adempierle.

Israele in cambio si impegna a servire Dio; il patto offerto da Dio è una vocazione alla figliolanza e non un contratto, con cui Dio arruolerebbe mercenari al proprio servizio.

Prima che Mosè proclami le Parole o condizioni dell'Alleanza, Israele pronuncia la propria incondizionata adesione.

Lungo il corso dei secoli, la Legge di Israele si evolverà, ma la radicalità delle esigenze divine sul popolo dell'Alleanza sarà rivelata pienamente in Gesù Cristo. Allora tutte le condizioni dell'Alleanza saranno sintetizzate nel « comandamento nuovo » di Gesù: « Amatevi gli uni gli al-

tri, come io ho amato voi » (Gv 13, 34; 15, 12. 17; 1 Gv 3, 23).

In mezzo al terremoto e alla tempesta Dio pronuncia le *Dieci Parole*, il Decalogo (cf. *Es* 20, 1-17).

Segue il *sacrificio dell'Alleanza*, un misterioso rito con lo spargimento del sangue delle vittime sull'altare e sul popolo: esso ci offre lo sfondo necessario alla comprensione del Calice eucaristico della Nuova Alleanza di Cristo. Il sangue era un elemento importante in molti riti di alleanza, proprio perché era un *segno di vita*. Si credeva che il *nefes* (= il principio vitale) risiedesse nel sangue. Per questo si riteneva più sacro il sangue della vittima che lo stesso animale sacrificato. Gli Israeliti non dovevano bere il sangue degli animali, ma dovevano spargerlo sull'altare in segno di riconoscimento che *solo Dio è il Signore della vita*.

Nell'Alleanza del Sinai Mosè prese metà del sangue dei giovenchi sacrificati e con esso asperse l'altare: ciò indicava che la vita, simboleggiata nel sangue, era stata in qualche modo divinizzata. Soltanto dopo, l'altra metà del sangue fu spruzzata sul popolo: una comunione di vita era stata stabilita tra Dio e il suo popolo, e il popolo riceveva questa nuova vita da Dio.

Mosè, Aronne, Nadab, Abiu e settanta Anziani, rappresentanti le tribù unite dal patto, salgono sulla vetta del monte sacro e partecipano ad un solenne banchetto alla presenza di Dio. La descrizione biblica (cf. *Es* 24, 1. 9-11) è piena di mistero, come è proprio delle descrizioni di una visione o di una esperienza mistica: Dio rivelò la sua presenza agli anziani di Israele, con tanta immediatezza che essi stessi e le successive generazioni israelitiche si stupivano che avessero potuto sopravvivere, perché era un dato certo che « nessun uomo può contemplare Dio e rimanere vivo » (*Es* 33, 20).

Israele comprese che l'eccezionale privilegio di coloro, che avevano preso parte a quel convito di Alleanza, era un « segno profetico » di un banchetto futuro. Il profeta Isaia descriverà come Dio preparerà negli ultimi giorni — cioè nei tempi messianici — un convito nuovo sul monte del Signore, non soltanto per i settanta Anziani di Israele, ma per tutte le Nazioni della terra (cf. *Is* 25, 6-8; 2, 2-3).

E Gesù, dinanzi alla fede del centurione romano di Cafarnao, esclamerà che « molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli » (*Mt* 8, 11 s.).

Ormai Israele è passato dalla *servitù* del Faraone al *servizio* di Dio.